

Introduzione

Marijana Alujević, Antonela Marić, Nikica Mihaljević

Il presente volume rappresenta il secondo tomo della raccolta di contributi presentati al Convegno *Da Dante ad oggi: malattie, epidemie e pandemie nella lingua, nella letteratura e nella cultura. From Dante to the present day: disease outbreaks, epidemics and pandemics in language, literature and culture* tenutosi a Spalato nel settembre del 2021. Gli autori, professori e ricercatori di diverse università europee hanno contribuito alla stesura di questa edizione redigendo lavori in lingua italiana e inglese. Come nel precedente volume di questa edizione, anche in questa raccolta abbiamo voluto riflettere sul fatto che la malattia fisica e mentale (dell'individuo e del collettivo) nel corso della storia ha sempre suscitato l'attenzione e l'interesse di vari artisti e studiosi per via del suo forte impatto poliedrico sulla società.

Gran parte del presente volume è dedicato ai cambiamenti e alle novità nel sistema dell'istruzione e nel linguaggio di una società colpita dalla malattia. In tempi di crisi, in cui l'individuo fragile si è dovuto confrontare con l'impatto imprevedibile delle malattie fisiche e mentali – sia come manifestazioni individuali o fenomeni collettivi – si sono potute osservare significative trasformazioni nei modelli di interazione sociale. Poiché l'interazione autentica, l'apprendimento collaborativo e il contatto diretto rappresentano prerequisiti essenziali per il conseguimento degli esiti educativi, in particolare nell'insegnamento delle lingue straniere, i consueti schemi didattici sono stati rapidamente sostituiti da modalità di apprendimento a distanza. Quest'ultima, tuttavia, è stata caratterizzata dall'assenza di comunicazione non verbale, dalla distribuzione squilibrata e innaturale della parola e da una presenza forzata di telecamere e microfoni, elementi che hanno inciso inevitabilmente sull'insorgenza dell'ansia.

I cambiamenti improvvisi e destabilizzanti all'interno della società, oltre a modificare le abitudini, le attività e il repertorio tematico che occupa lo spazio pubblico e collettivo, hanno inciso inevitabilmente anche sui formati e sulle modalità di comunicazione, sia a livello pubblico nel rapporto tra i media, le istituzioni e gli individui, e sia a livello privato, per quanto riguarda il livello dei rapporti interpersonali. Questo processo ha condotto all'introduzione e alla diffusione di neologismi, ovvero parole che veicolano un certo peso semantico e una responsabilità discorsiva, riferendosi a concetti precedentemente sconosciuti o raramente presenti nella quotidianità considerata 'normale'. Vale a dire, sotto la minaccia di malattie fisiche e mentali il linguaggio si è adattato a una nuova realtà, riflettendo i cambiamenti all'interno della vita sociale.

Quindi, gran parte del presente volume discute su come la pandemia di COVID-19 ha profondamente trasformato le modalità di interazione sociale, accelerando l'adozione degli strumenti digitali per l'apprendimento a distanza e introducendo una serie di neologismi – come “distanziamento sociale”, “lockdown” e “fatica da Zoom” – nel discorso quotidiano, rispecchiando una società in fase di adattamento a nuove condizioni. I vaccini, in particolare quelli prodotti da *Pfizer* e *Moderna*, hanno assunto connotazioni di *status symbol*, con lo stato vaccinale che spesso determinava il grado di inclusione sociale e alimentava divisioni basate sulla dicotomia “noi” contro “loro”, contribuendo così alla crescente frammentazione sociale. L'infodemia di disinformazione, amplificata dai media tradizionali e digitali, ha ulteriormente minato la fiducia collettiva e acuito la polarizzazione all'interno delle comunità, mentre termini medici come “asintomatico” e “immunità di gregge” hanno acquisito un ruolo di rilievo nel linguaggio comune. Il repentino passaggio all'istruzione online ha sconvolto i metodi didattici tradizionali, sostituendo l'interazione diretta con piattaforme virtuali spesso carenti di segnali non verbali, generando ansia e limitando l'apprendimento collaborativo. Questi cambiamenti, determinati dall'ansia e dalla paura, dall'adattamento tecnologico e da interessi opportunistici, mettono in evidenza come la malattia influenzi il linguaggio, l'educazione e le dinamiche sociali, riecheggiando gli effetti

delle epidemie storiche, come quella della peste in Dalmazia, durante le quali si sono registrati simili mutamenti emotivi e linguistici.

Il presente volume si apre con il contributo di Lana Hudeček, Kristian Lewis e Milica Mihaljević, intitolato *Epidemics past and present: from the plague in Makarska to the COVID-19 pandemic*, in cui ci rendiamo conto quanto l'epidemia di COVID-19 ci fa riflettere conto quanto l'epidemia di COVID-19 sia assimilabile e riconducibile a focolai di malattie avvenute nel passato. Prima della pandemia di COVID-19, si sono verificate epidemie e focolai mortali (come la peste, il colera, il vaiolo e l'influenza spagnola) sia a livello mondiale che in Croazia. Questi eventi sono stati accompagnati dalle stesse sensazioni di panico, tristezza, solitudine, impotenza, incredulità, ingiustizia, ecc. Partendo da questi presupposti, lo studio si concentra su due casi della Dalmazia e presenta nuovi dati inediti provenienti dagli archivi familiari riguardanti le morti di Palma Karaman e Andrija Katalinić, spesso definiti i Romeo e Giulietta di Spalato. Durante due epidemie scoppiate in Dalmazia si riflettono delle unità fraseologiche utilizzate ancora oggi nel linguaggio quotidiano. Tuttavia, la pandemia di COVID-19 ha influenzato la lingua parlata più di qualsiasi altra epidemia precedente. I media tradizionali e i social media hanno svolto un ruolo cruciale nel fare emergere e nella diffusione di nuove parole, espressioni e significati. Oltre a far nascere nuove parole ed espressioni, la pandemia di COVID-19 ha causato un aumento nell'uso di termini medici nel linguaggio quotidiano e l'aggiunta di nuovi significati a parole già esistenti. Questi nuovi termini si possono trovare in corpora generali e specializzati, dizionari elettronici e glossari. Il presente lavoro analizza neologismi, nuovi dizionari, nuovi corpora linguistici e nuove voci lessicali.

Nel contributo intitolato *Vocaboli e virus: dalle parole che non c'erano alle parole che contano* Snježana Bralić e Mario Miše analizzano l'evoluzione recente del lessico italiano a partire dall'emergere di un nuovo virus che ha coinvolto e sconvolto l'intero pianeta. Si evidenzia come, diversamente dalle pandemie del passato, le epidemie contemporanee si propaghino anche attraverso i mezzi di comunicazione di massa, generando un effetto domino che dà origine a nuovi bisogni comunicativi, nuove parole e nuovi fenomeni sociali. Lo studio si fonda su fonti giornalistiche, in particolare

sul quotidiano «Corriere della Sera» nel periodo compreso tra febbraio 2020 e maggio 2021, con l'obiettivo di tracciare lo sviluppo linguistico legato alla pandemia di COVID-19 (Corona Virus Disease). Ogni fase del periodo pandemico – dall'emergenza sanitaria all'introduzione del vaccino – ha contribuito non solo alla nascita di neologismi, ma anche alla rielaborazione semantica di termini ed espressioni preesistenti. L'indagine dimostra come il lessico italiano, grazie alla propria flessibilità morfologica e alla capacità di neologizzazione, abbia saputo adattarsi rapidamente alle nuove circostanze comunicative. Il lessico pandemico ha infatti investito ogni aspetto della vita quotidiana. Di particolare rilievo risulta il ruolo dei mass media, che si configurano come catalizzatori linguistici: giornalisti e autorità, in prima linea nell'informazione pubblica, si sono dimostrati attivi nella creazione e diffusione di nuove denominazioni e usi linguistici. L'analisi del corpus selezionato evidenzia un'elevata produttività linguistica, con particolare incidenza nella formazione di neologismi semantici e composti. Tra le diverse categorie emerse, le locuzioni sostantivali rappresentano quella quantitativamente più rilevante.

Il contributo di Marijana Alujević e Dijana Vinčić intitolato *La gestione del tirocinio a distanza: le esperienze e le sfide dei suoi protagonisti* si propone di valutare l'impatto delle misure restrittive adottate a livello nazionale e regionale durante la pandemia di COVID-19 sulla struttura e l'organizzazione del tirocinio universitario, con particolare attenzione alle ricadute sugli obiettivi formativi e didattici. Iniziative come il tirocinio a distanza hanno risposto alle sfide poste dalla pandemia, permettendo ai protagonisti del processo educativo di proseguire il percorso in una specie di sicurezza e continuità. Per approfondire la valutazione del tirocinio da remoto sono stati somministrati tre distinti questionari rivolti ai diversi gruppi di partecipanti, con l'intento di indagare sia i vantaggi sia le criticità associate alla didattica a distanza, in particolare in merito all'assenza di interazione diretta con studenti e tutor. Sono stati, inoltre, esaminati gli effetti dell'introduzione di strumenti digitali come piattaforme per videoconferenze e sessioni di e-learning, elementi che hanno rappresentato una novità imprescindibile nel quotidiano formativo. Particolare attenzione è stata dedicata anche alle difficoltà riscontrate in termini di competenze

digitali e disponibilità di dispositivi adeguati per lo svolgimento delle attività. I dati raccolti evidenziano come l'integrazione di risorse digitali abbia progressivamente assunto un ruolo centrale nell'acquisizione delle conoscenze e nello sviluppo delle competenze professionali necessarie per l'insegnamento delle lingue straniere.

Rimanendo nel campo della didattica, ma con uno sguardo ad una diversa disciplina, l'intervento di Zorana Kovačević intitolato *Le sfide della didattica tra crisi e possibilità* intende offrire una riflessione preliminare sull'impatto che la pandemia di COVID-19 ha esercitato sull'insegnamento e sull'apprendimento nell'ambito della cultura e della letteratura italiana, con particolare attenzione alle sfide che docenti e discenti si sono trovati ad affrontare nell'adozione e nell'impiego delle tecnologie digitali a fini didattici. Sebbene l'esperienza della didattica a distanza, sperimentata durante i mesi più critici dell'emergenza sanitaria, non possa essere assunta come modello stabile per il futuro, essa ha comunque rappresentato un'occasione significativa. In primo luogo, ha consentito di individuare e affrontare carenze infrastrutturali e lacune nelle competenze digitali; più profondamente, ha sollecitato una revisione critica delle strategie educative, promuovendo un ripensamento dei ruoli e delle dinamiche pedagogiche sia dal punto di vista del docente che da quello dello studente. In tale prospettiva, l'esperienza vissuta può configurarsi come uno strumento utile per l'elaborazione di nuove modalità interpretative e operative, in grado di orientare la comunità accademica nell'affrontare le sfide, presenti e future che caratterizzano questo prolungato periodo di crisi. Una crisi che, oltrepassando i confini dell'emergenza pandemica, investe da tempo le scienze umane e, in particolare, gli studi letterari.

Un approccio differente alla didattica a distanza viene dato dal contributo *Il lessico della Didattica a Distanza in tempi di pandemia – comparazione fra lemmi croati e italiani* di Marina Glavaš in cui si analizza un corpus costituito da circa venti termini relativi alla didattica a distanza, raccolti da pagine web istituzionali e da articoli pubblicati su quotidiani online italiani e croati. I lemmi selezionati fanno riferimento a diversi ambiti della DaD: spazi scolastici, personale, arredamento scolastico e lessico delle applicazioni informatiche utilizzate per l'insegnamento a

distanza. L'analisi proposta adotta un approccio comparativo, volto a mettere a confronto i termini croati e italiani, esaminandone la presenza nei principali corpora linguistici e dizionari online delle rispettive lingue. L'autrice pone in evidenza non soltanto le divergenze culturali tra i due contesti, ma anche le differenze metodologiche adottate a livello nazionale per affrontare la crisi pandemica; tali divergenze si riflettono in maniera significativa anche nelle soluzioni linguistiche adottate. Da un lato, l'italiano ha mostrato una spiccata propensione all'adozione di neologismi e locuzioni di derivazione anglosassone; dall'altro, la lingua croata si è orientata verso la creazione o l'adattamento di termini maggiormente in linea con la propria norma linguistica, cercando soluzioni lessicali coerenti con lo standard nazionale. Il confronto proposto si rivela particolarmente interessante poiché porta alla luce le molteplici incertezze, esitazioni e trasformazioni che hanno caratterizzato l'esperienza collettiva durante gli ultimi due anni di profonda crisi. Un periodo particolarmente gravoso per le fasce più giovani della popolazione, costrette a portare sulle proprie spalle il peso delle chiusure e delle restrizioni imposte, con significative ricadute sul piano educativo e sociale.

Uno sguardo alla pandemia completamente diverso ci viene offerto dal contributo di Maura Filippi dal titolo *L'Opera lirica non cura il virus ma cura l'anima* in cui si analizza la presenza delle malattie storiche nei libretti dell'opera lirica, nonché la nascita di nuove opere contemporanee, composte da autori e librettisti odierni ispirati dalla pandemia da Covid-19. Questo fenomeno si è sviluppato in un periodo particolarmente difficile, in cui l'arte è riuscita a sopravvivere grazie alla tecnologia dello streaming, che ha rappresentato un mezzo di salvezza e diffusione durante l'emergenza sanitaria. Lo studio prende come punto di partenza il libretto d'opera, da sempre specchio del proprio tempo e spesso strumento di critica o satira sociale. Il pubblico contemporaneo, non sempre pronto ad accogliere tematiche moderne, tendeva a rifugiarsi nella lunga tradizione della Commedia dell'Arte, popolata da numerosi personaggi che riflettevano fedelmente la realtà sociale. I personaggi analizzati nel corso della ricerca offrono uno spaccato della storia contemporanea, rappresentando la società attraverso maschere, titoli onorifici, prodotti farmaceutici per la

longevità, sindromi, disturbi, attualità, pettegolezzi, amori, follie, epidemie o pandemie, tristezze e perdite. È doveroso infine ringraziare il mondo della lirica e della musica classica, che ha dimostrato grande creatività e reattività durante il periodo del Covid, rendendo possibile la fruizione dell'opera tramite la rete. In questo modo, nonostante il virus, è stata curata almeno l'anima.

Nei due saggi che seguono torniamo, invece, a parlare dell'evoluzione del lessico italiano collegato alla Pandemia. Nel primo di Sandra Mardešić e Monica Priante, intitolato *Una guerra senza guerra: narrazione e percezione della Pandemia*, le autrici focalizzano la loro analisi sulla prima fase dell'emergenza sanitaria da Covid-19 durante la quale i media hanno spesso utilizzato un lessico bellico. Infatti, in mancanza di un lessico adeguato ad affrontare e spiegare una tale situazione e anche a causa di un impoverimento del linguaggio relativo alle malattie nella società contemporanea, non di rado si è ricorso a note metafore belliche. Partendo da questi presupposti, vengono analizzate delle metafore belliche utilizzate nella stampa italiana durante il primo periodo di diffusione della pandemia. Campione della ricerca sono state le prime pagine di due dei principali quotidiani italiani a diffusione nazionale: il «Corriere della Sera» e «la Repubblica». Partendo dai presupposti teorici di Lakoff e Johnson, oltre ad analizzare le singole metafore, nel presente lavoro si è analizzata anche la loro frequenza d'uso e la loro ripartizione temporale, elementi questi fondamentali per comprendere il fenomeno analizzato.

Il secondo contributo che intende analizzare il rapporto tra lessico e pandemia è proposto da Aleksandra Saržoska, Branka Grivčevska. Esso torna ad approfondire l'*Analisi lessicale dei neologismi formati durante la crisi della sanità pubblica*, e si propone di analizzare, da un punto di vista lessicale, i neologismi e i prestiti linguistici che caratterizzano il linguaggio contemporaneo. L'obiettivo è di comprendere se tali termini siano nati per necessità comunicative reali o se siano il risultato di tendenze linguistiche dettate dalla moda. L'indagine si concentra sui neologismi più ricorrenti, ormai ufficialmente registrati nei principali dizionari della lingua italiana, come il Treccani e lo Zingarelli. Dall'analisi emerge che la lista dei neologismi e dei prestiti attualmente in uso non può

considerarsi esaustiva: la lingua è un sistema in continua evoluzione, che si sviluppa e si trasforma parallelamente ai cambiamenti culturali, sociali e visivi della realtà contemporanea. Le autrici concludono auspicando un ritorno alla normalità: che il gesto del saluto con il gomito possa presto essere sostituito da un abbraccio caloroso, che il termine Corona torni a indicare esclusivamente una marca di birra, che non si debba più temere la presenza di persone “positive”, ma che si possa nuovamente gioire della loro positività in senso affettivo e sociale.

Il contributo intitolato *Rappresentazioni italo-ottomane degli scenari epidemici e delle “misure sanitarie moderne” nel tardo Impero ottomano* di Giorgio Ennas e Giulia Bei, pur inserendosi nel contesto tematico generale dell’edizione, si concentra su una questione specifica. Questo articolo mette in evidenza le dimensioni artistico-letteraria e medica delle descrizioni di scenari epidemici e misure igienico-sanitarie in ambito ottomano tra XIX e XX secolo. Esso investiga similarità e differenze tra le rappresentazioni delle crisi sanitarie tra il Mar Nero e il Bosforo attraverso due casi di studio: la descrizione della crisi epidemica legata all’emigrazione circassa nelle città di Samsun e Trabzon contenuta nel rapporto del medico italiano Barozzi nel 1864 e i diversi ambienti epidemici dipinti dal direttore del primo museo medico imperiale, Hikmet Hamdi Bey, agli inizi del XX secolo e riprodotti nell’atlante sanitario *Sihhi Müze Atlası*. Attraverso la comparazione tra le rappresentazioni degli scenari epidemici compiute da Barozzi e Hikmet Hamdi, il presente articolo intende suggerire una riflessione sull’immaginario epidemico nel tardo Impero ottomano, da un punto di vista italo-europeo e da uno turco-ottomano.

Rimanendo in ambito della ricerca storica, nello studio intitolato *Causes of Child Death in the Registers of Deaths. Catholic Parishes in Southern Baranja in the 18th Century* di Dubravka Božić Bogović, attraverso l’analisi e l’interpretazione dei dati contenuti nei registri delle morti delle parrocchie cattoliche della Baranja meridionale nel XVIII secolo, si intende delineare le caratteristiche della mortalità infantile, quantificare il numero e la proporzione dei decessi infantili sul totale delle morti, analizzare la struttura per età dei bambini deceduti e individuare le cause della mortalità in età infantile. L’analisi ha evidenziato come la quota dei bambini nel

totale dei decessi sia elevata e rispecchi le dinamiche demografiche sia del contesto locale sia di ambiti più ampi. Oltre alla classificazione delle cause di morte, l'indagine si focalizza sulle diverse fasce d'età infantile, ciascuna contraddistinta da specifici rischi per la salute e la sopravvivenza. Le principali cause di mortalità infantile risultano essere le malattie e i decessi perinatali. Infine, viene sottoposto a valutazione critica il valore dei registri delle morti quale fonte per lo studio della mortalità infantile e delle sue cause nell'area orientale della Croazia nel XVIII secolo. Si conclude che tali registri rappresentano una fonte relativamente affidabile per l'analisi quantitativa della mortalità infantile, mentre risultano meno attendibili e significativi per l'attribuzione delle cause specifiche di morte.

Maurizio Barbi torna a discutere della questione linguistica nel contributo intitolato *L'influenza del Covid-19 sulla lingua italiana: forestierismi e neosemie virali*. Questa ricerca ci dimostra, infatti, come la pandemia di Covid-19 ha favorito la nascita e la diffusione di numerosi neologismi di natura semantica. Questi termini, insieme ai forestierismi, rappresentano l'oggetto principale della presente analisi. In particolare, si è osservano alcune neosemie (cfr. De Mauro 2006; Adamo e Della Valle 2008; 2017) che, in alcuni casi, derivano da linguaggi settoriali, come quelli dell'informatica e della medicina. Dal lessico militare, invece, hanno preso origine diverse metafore belliche. Il contributo si propone di indagare il radicamento di alcune di queste voci e accezioni, selezionate tra quelle registrate nelle edizioni 2019, 2020 e 2021 del vocabolario Zingarelli, nonché in altri repertori lessicografici italiani di uso corrente (tra cui De Mauro, Garzanti, Hoepli, Sabatini Coletti, Treccani). La ricerca prende inoltre in esame alcune «voci della pandemia» non presenti nello Zingarelli 2021, ma quantitativamente significative secondo i dati tratti dall'archivio del quotidiano La Repubblica. Questo, secondo autore, ci porta a considerarle come possibili parole di «uso incipiente» (Migliorini 1963), le quali potrebbero essere registrate nelle prossime ristampe del vocabolario Zingarelli. In particolare, queste voci riguardano prevalentemente forestierismi non ancora registrati nei repertori di neologismi analizzati. Infine, si è proceduto a un confronto con lo Zingarelli del 1922, quasi contemporaneo alla precedente pandemia, l'influenza

spagnola del 1918-20. Questo raffronto, reso possibile dalla lunga tradizione dello Zingarelli, ha consentito di osservare l'evoluzione delle voci «spagnola» e «virus» sia nello Zingarelli sia in altri repertori quali il Dizionario Moderno di Alfredo Panzini (1923; 1942), configurandosi come un corpus rappresentativo per il periodo storico considerato.

Con il contributo intitolato *Cambiamenti nel lessico dell'italiano contemporaneo al tempo della pandemia: analisi semantica e sociolinguistica* di Nada Filipin e Vanda Maržić Sabalić si chiude il volume. Il contributo si propone di indagare l'evoluzione del lessico italiano in relazione alla pandemia da COVID-19, focalizzandosi sui neologismi che si sono stabilmente inseriti nell'uso linguistico tra febbraio 2020 e febbraio 2022. Il materiale analizzato proviene in larga misura dal linguaggio mediatico, considerato il principale canale di diffusione rapida e capillare delle innovazioni lessicali in tempi di crisi. Sono stati inoltre presi in esame glossari redatti da enti deputati alla pianificazione linguistica, il cui contributo normativo è stato integrato nel processo analitico. La classificazione dei dati raccolti è avvenuta secondo tre categorie principali: neologismi in senso stretto, prestiti linguistici e tecnicismi. L'analisi ha consentito di osservare modificazioni semantiche significative, in particolare un ampliamento del significato originario nel caso dei prestiti semantici. La presenza preponderante di tecnicismi nel corpus riflette la forte influenza del discorso specialistico nella comunicazione pubblica durante il periodo pandemico. I risultati ottenuti confermano quanto emerso in studi precedenti: l'italiano ha accolto un numero elevato di anglismi, perlopiù non adattati, la cui pervasività solleva interrogativi sulla loro efficacia nella trasmissione di contenuti specialistici. È tuttavia evidente che tali forme linguistiche godono di una percezione positiva tra i parlanti, spesso legata a dinamiche di prestigio e modernità.

Il presente volume, nonostante abbia un carattere interdisciplinare e multidisciplinare, analizza principalmente l'influsso della pandemia di COVID-19 sulla lingua, offrendo analisi attente sulle nuove espressioni che sono entrate nell'uso quotidiano, sul campo dell'istruzione segnato dal passaggio improvviso alla didattica online che ne ha influenzato la metodologia dell'insegnamento e dell'apprendimento.